



## Ripartire DAL LIMITE

Francesca Artista

**D**al 2008 la crisi sta cambiando il volto sociale ed economico del nostro Paese, dentro un'Europa sempre più in difficoltà dinanzi alle grandi emergenze globali delle ondate migratorie inarrestabili e delle nuove povertà, schiavitù, disuguaglianze. Da qualunque punto di vista la si guardi e a qualunque livello di approfondimento la si indagini, questa crisi mostra il suo volto di tempesta perfetta.

Un ciclone che spazza via tutto, ma il cui occhio continua a permanere stabile, tranquillo, illeso.

Nell'occhio del ciclone si trova il cuore di un modello economico-finanziario che, grazie alla globalizzazione e alla innovazione tecnologica, accelera, espande, potenzia sommamente il processo di creazione di ricchezza che dal denaro torna al denaro moltiplicandolo senza più il limite del lavoro (*fattore umano*) e della terra (*fattore ecologico*, in senso lato).

Anzi condizione necessaria al capitale per aumentare a dismisura, ampliando i margini della sua capacità di profitto sino a vette stellari, è quella di sganciarsi sempre di più da tutti i condizionamenti legati alla materialità umana e ai limiti posti dal riconoscimento e dal rispetto della sua dignità, libertà, salute e insieme da quelli posti dall'equilibrio ecosi-

stematico, compromesso al punto da allertare persino i più restii assertori dello sviluppo senza regole e tetti di garanzia ambientale.

Ma la terra sono anche i territori, le città, i luoghi di vita e di lavoro. Sono lo spazio e la condizione stessa del nostro vivere «qui e ora». Poche mani detengono un immenso potere economico e finanziario e il potere non rispetta le regole, le crea.

Sempre minori controlli sul funzionamento delle scatole virtuali finanziarie e creditizie nelle quali inserire i sogni e le attese di ricchezza o semplice benessere economico o soltanto la garanzia di tutelare e godere semplicemente i risparmi di una vita. Sempre minori vincoli per mettere al riparo e garantire risparmiatori, lavoratori, cittadini dai rischi derivanti da prodotti creati non per produrre vantaggi equilibrati, ma «avventure senza ritorno».

Non c'è posto per prudenze, equilibrio tra investimenti e rischio, senso della responsabilità sociale ed economica, rispetto della persona, etica. Queste dimensioni vengono evocate per suggestionare l'immaginario collettivo illudendolo alla bisogna. Nella realtà essi sono tutti elementi considerati costi non sopportabili, inutili orpelli, zavorre antiquate.

Il cuore dell'occhio del ciclone ha una struttura solida, forte, pesante che resta illesa ad



ogni terremoto sociale e politico, ad ogni tsunami finanziario, ad ogni crisi pur tremenda e grave; il perché è semplice: gli interessi che strutturano i poteri racchiusi in poche mani si arricchiscono e si rafforzano ad ogni catastrofe che muta il volto di ciò che sconvolge, poiché il denaro per autoriprodursi oggi può fare da solo.

Non ha più bisogno di altri che di se stesso e del suo libero e assoluto riflesso allo specchio che la finanza gli procura attraverso meccanismi e prodotti tossici per ogni altro fattore che non sia il denaro stesso.

Sto semplificando e me ne perdonerete, ma questi brevi *input* che vi offro, al di là della loro parzialità e semplicità, mi servono per mostrare quanto false e riduttive siano le rappresentazioni di ciò che viviamo ai tempi di questa crisi.

Le immagini del tunnel da cui uscire, dell'evento straordinario ed episodico accaduto senza

controllo o previsione, del ritorno della quiete dopo la tempesta sono del tutto fuorvianti. Siamo dinanzi alla consapevole e strutturata creazione e gestione delle crisi da capitalismo maturo nell'era della globalizzazione utili ad estromettere, espellere, smaltire gli scarti di questo modello e cioè uomini donne e terra. Siamo noi la moltitudine da «sterilizzare», siamo noi l'eccedenza da impoverire poiché il valore della variabile umana sia sempre più funzionale all'assoluto valore del denaro e quindi ad esso sempre più inferiore.

Nel cuore dell'occhio del ciclone c'è dunque una chiave importante per leggere e capire ciò che ci accade e dunque valutare e discernere su quali mezzi, quali vie, quali modi possiamo agire per impedire al nuovo *re Mida* di estinguerci.

**U**sciamo dalla trappola della visione di una «leggerezza» dei meccanismi che producono gli effetti appena descritti, la «liquidità» di cui parla Bauman è una categoria preziosa per leggere e riconoscere la disgregazione e l'atomizzazione dei nessi relazionali dei soggetti tra loro e del soggetto per sé, analisi utile per fare i conti con la estrema difficoltà di strutturare nuovi nessi e nuove reti antropologiche e sociali, ma guai a leggere con questa categoria gli assetti e le leve economiche che agiscono in questo scenario liquido.

Anzi tanto più liquida è la realtà antropologica e sociale tanto più forte, dominante e granitica procede e conquista spazi la solida e pesante macchina economico-finanziaria il cui profilo ho provato a tratteggiare.

Usciamo dalla strettoia di un orizzonte che coincide con l'uscita dal tunnel di cui sopra. Abbiamo necessità di immaginare, mettere a fuoco e nutrire nuovamente un cielo sopra la nostra testa... poiché il tunnel semplicemente... non c'è.

E lo spazio fisico e mentale a nostra disposizione non sono le pareti di quel tunnel. Anzi sveliamo che questo tunnel è la rappresentazione deformante della consapevolezza del limite, che il limite che questa crisi ci mostra è unicamente connesso al ripristino di un benessere e di uno sviluppo che per loro stessa connotazione storica non potranno mai più tornare o ripresentarsi nella nostra vita individuale e collettiva, così come li abbiamo conosciuti.

Usciamo però anche dalla penosa prigionia di depressione e perdita definitiva che questa consapevolezza dolorosa, ma più aderente al vero ci procura. Come?

Ripartendo proprio dal limite in maniera seria e con occhi nuovi.

Ci aiuta e molto il bellissimo manifesto per la società dei liberi di Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi*.

### Il limite abilita

Il limite è la nostra porta di accesso al reale. Punto di partenza fondamentale per aprire gli occhi e guardare e vedere è dunque accogliere il limite come il luogo e lo spazio in cui siamo visitati dal mondo, anche forzatamente, ma indissolubilmente chiamati a essere lì e non altrove uomini e donne, parte del creato.

Essere chi? Individui. «*Individuus* significa indiviso, intero, più che separato, autonomo. E non è neppure un'unicità qualitativa tutta centrata su di sé e sulla sua interiorità. L'io è una polarità di una rete di relazioni. La nostra esistenza non produce la vita, ma la ospita in una forma, la individualizza. L'uomo ha una vita ricevuta ed è un intero non perché è un tutto, ma perché è un frammento che a quel tutto rimanda e a cui risponde mettendosi in relazione. Non si tratta di una questione morale: non si tratta di "dover essere" aperti all'altro/Altro.

È che lo siamo costitutivamente». Che meraviglia! Il limite ci rende concavi, accoglienti alla vita e ci riconsegna a noi stessi, non per dovere essere, ma per incontrare il nostro essere nella relazione. Veniamo al mondo per questo e la nostra storia personale, qualunque sia, è chiamata per nome a questa capacità.

Luisa Muraro in uno dei suoi testi più pieni di grazia e luce, *Il Dio delle donne* ci conduce così a questo straordinario incontro di noi con l'altro/Altro «la cui voce non arrivava fino a me ma che sentivo lo stesso perché faceva un'interruzione nelle parole (...) o meglio una cavità che trasformava la lettura, la rendeva "simile al gesto di chi beve lentamente da una tazza". Se una tazza posata su un tavolo una sera invernale ci appare come il segno tangibile di una condizione perduta, avvicineremo le labbra al bordo della tazza e, allo schiudersi della bocca, un mondo non interno, non esterno, scenderà giù per la gola e salirà fino alla mente». Si dice sempre così – scrive la Muraro – «condizione perduta», per parlare della beatitudine di essere in contatto



amoroso con la vita senza cui non saremmo venuti al mondo. Ma è vero che è perduta? Del tutto? Di sicuro non lo è per colei che ha inventato la figura del liquido che passa dalla tazza alla bocca in contatto tra loro, entrambe aperte. Non è mai del tutto perduta per nessuno, in fondo quella condizione, perché nessuno potrebbe stare al mondo un giorno intero, io credo, senza che un filo di piacere gli scenda dentro e gli salga alla mente, per quanto esile, come un invisibile cordone ombelicale che lo tiene in contatto, sia pure da molto distante, con le sorgenti della sua vita.

### Imminenza dell'altro

Il limite ci insegna a lasciare che l'altro/Altro accada nella nostra vita come elemento consustanziale al nostro stesso essere che è uno, indiviso o così dobbiamo camminare e lottare e piangere e gioire incontrandoci affinché torni ad essere. **Uno. Indiviso.** Già solo questo ci pone in aperta critica con i modelli che alimentano tutte le forme di scissione e ci fa allertare. Ci riabilita i sensori di allerta.

Questa crisi va dunque guardata andando a scuola dal limite. Il limite ci svela i connotati della realtà e ci mostra che dobbiamo caricarci della responsabilità liberante del farci concavi per essere abitati dai frammenti di ombra e luce dell'umanità di chi incontriamo e di noi stessi. Dobbiamo abbandonare la forma convessa, il **tutto pieno** degli idoli che non lasciano spazio allo sguardo aperto e ci imprigionano nella promessa di una felicità fatta di certezze e sicurezze perdute.

Noi possiamo essere idoli di noi stessi persino con i nostri bauli pieni di splendide vesti nobili, di nobili declinazioni etiche e valoriali che ci coprono senza più vestire davvero la nostra umanità in affannoso alto e basso tra il mar Rosso e le buone cipolle d'Egitto.

Reciprocità: ecco cosa impariamo accogliendo di essere concavi e indivisi in-relazione. La sfida è come abitare l'alterità che ci abita. Il soggetto generativo è un "abitante-abitato". Mi permetto di offrire il mio punto di vista frutto di una esperienza umana che ha solo da pochi anni iniziato ad imparare la compassione. Devo molto ad una monaca buddista che con i suoi scritti mi ha guidato dentro una terra nuova per la profondità di ciò che ha prodotto e trasformato in me.

Lo Spirito Santo ha guidato e sorriso insieme facendo di questa terra piano piano una casa per me. **Com-passione e giustizia** sono due dimensioni universali indissolubili e centrali nel nuovo sguardo per attraversare questa crisi non perendo come i carri e i cavalieri del faraone.

A scuola del limite si imparano di nuovo tante cose conosciute da altri punti di vista e si impara a fare i conti con la cosiddetta crisi dei valori per esempio guardando a come proprio dalle nuove generazioni, nel magma dei mondi e delle forme di vita, stiano rinascendo in forme assolutamente nuove la solidarietà, la condivisione. Le povertà e le precarietà come la eliminazione di diritti della persona, camuffata dietro nuove forme di sicurezza, spingono e costringono di fatto a cercare e creare nuove reti di sopravvivenza intanto e poi di vita in nuova socialità.

È vero. Il mercato o il denaro oggi sembra essere diventato il generatore simbolico e materiale di tutti i valori. Quanto alla tecnica, anch'essa ha i suoi valori che si chiamano *efficienza e produttività*, ma la tecnica non tende ad uno scopo perché mira solo al suo auto-potenziamento, al suo sviluppo finalizzato, che, come ricorda Pasolini, è altra cosa dal progresso che subordina lo sviluppo al miglioramento delle condizioni umane, l'egemonia di questi valori non potrà regolare la storia a prescindere dall'indigenza a

cui sottopone gran parte dell'umanità e fasce crescenti di popolazione anche nel vecchio Continente e nei Paesi più sviluppati.

Questa crisi ha già i segnali di questa insostenibilità e noi siamo chiamati ad attraversare questa tempesta generando un nuovo mondo non rimpiangendo od aggrappandoci al vecchio.

Il potere non rispetta le regole, le crea ma anche la sete di giustizia e l'istinto d'amore possono creare regole non rispettando quello che il potere famelico ed egoista aveva creato.

Una nuova visione generativa, una disciplina alla scuola del limite, una sincera compassione, uno slancio convinto, una passione autentica e le nuove grandi idee che creativamente potranno vedere la luce se solo davvero lo vogliamo e lo nutriamo, possono rivelarsi non solo rivoluzionari, ma anche mostrare forza straordinaria. L'animo compassionevole e autenticamente sociale non si abbina alla mera fragilità, alla paura, alla debolezza di spirito. Anzi. Noi possiamo esserne una dimostrazione. Insieme.

### ***La forza mite della politica generativa***

La crisi finanziaria, economica, occupazionale, apre una nuova fase, destinata a misurare la capacità delle varie aree del mondo di reggere all'urto delle nuove condizioni.

Su scala mondiale, gli ultimi 30 anni hanno segnato un periodo di grande trasformazione, durante il quale sono stati raggiunti straordinari risultati dal lato della crescita economica e della diffusione della democrazia. Centinaia di milioni di persone sono entrate nel circuito dello sviluppo, modificando radicalmente la geopolitica e la geoconomia planetarie. La crisi finanziaria, economica, occupazionale, apre una nuova fase, destinata a misurare la capacità delle varie aree del mondo di reggere all'urto delle nuove condizioni. Le montagne di debiti accumulati, i problemi ambientali ed energetici, l'aggravamento dei livelli di disuguaglianza, i diffusi sentimenti di paura, i fallimenti esistenziali e relazionali, gli squilibri demografici, sono tutti sintomi della insostenibilità del modello. A ciò, si aggiungono ora gli effetti umani della crisi. Far finta di niente, e insistere sulla stessa direttrice di sviluppo, non potrà che aggravare i problemi.

Come sempre nella storia, il parto di un nuovo modello non potrà che essere lungo e difficile. Tuttavia, soprattutto in Europa, non c'è altra scelta: se non si vuole sprofondare occorre fare emergere una prospettiva capace di andare al di là della visione consolidata negli ultimi decenni, visione che, nel Vecchio Continente, ha mescolato la spinta individualistica e edonista con il permanente ruolo protettivo dello stato, in un circolo vizioso di cui la misura è un debito pubblico divenuto ormai insostenibile.

Per molti aspetti, si tratta di una crisi di crescita: come negli anni '70 parlare di "statalismo" fu la chiave per cogliere i limiti di una configurazione che pure era stata gloriosa, così oggi parlare di "mercatismo" significa assumere l'intossicazione di un mondo che combinava competizione e desiderio, dimenticando altri elementi ugualmente fondamentali della nostra condizione antropologica. Per risolvere i problemi che abbiamo di fronte non è più sufficiente sollecitare gli animal spirits imprenditoriali, stimolare il desiderio dei consumatori, sostenere l'innovazione tecnologica [...].

Il problema non è più solo crescere, ma come crescere sia perché, nei paesi ad economia e società mature, lo sviluppo quantitativo non regge più senza un investimento serio nelle dimensioni più qualitative; sia perché, in un mondo interconnesso, lo sviluppo di una regione o di una nazione non può che essere pensato in relazione a ciò che accade al di fuori dei suoi confini. Nei prossimi anni, nel mondo, in Europa, in Italia il problema sarà quello di ripensare la crescita economica senza più disgiungerla – come è stato fatto negli ultimi trent'anni – dallo sviluppo umano e sociale delle persone, dei luoghi, delle comunità. È questa l'eredità difficile, ma intrigante, che la crisi sembra consegnarci: come tradurre in una nuova idea di sviluppo questa sfida? La politica "generativa" parte dal presupposto che lo sviluppo fiorisce laddove il "terreno" umano è ricco e ben coltivato.

*da [www.generativita.it](http://www.generativita.it)*